



ECOMUSEO
DELL'AGRO PONTINO

Linea di intervento realizzata con il sostegno della
Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti similari,
Economici e Archivi - Piano annuale 2023, L.R. 24/2019



**REGIONE
LAZIO**

Conoscenze, idee e proposte per l'autosostenibilità della Bioregione Pontina

a cura di
Alberto Budoni e Antonio Saccoccio



AVANGUARDIA 21 EDIZIONI

ALBERTO BUDONI E ANTONIO SACCOCCIO (A CURA DI)

CONOSCENZE, IDEE E PROPOSTE PER L'AUTOSOSTENIBILITÀ DELLA BIOREGIONE PONTINA

Atti della giornata di studi “Conoscenze, idee e proposte per l'autosostenibilità della Bioregione Pontina” (Latina, 7 maggio 2024)

QUADERNI DELL'ECOMUSEO DELL'AGRO PONTINO

Collana diretta da Antonio Saccoccio

IN COLLABORAZIONE CON: C.E.R.S.I.T.E.S. Sapienza Università di Roma, Libera Università della Terra e dei Popoli APS

REDAZIONE: Elisabetta Mattia, Antonio Saccoccio

FOTOGRAFIA IN COPERTINA: La valle dell'Amaseno vista da Roccagorga (foto: A. Saccoccio)

FOTOGRAFIE ALL'INTERNO: per gentile concessione degli autori e dei fotografi

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fotografie riprodotte nel presente volume.

© 2024 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 di Elisabetta Mattia
Sermoneta (LT), 04013 - Via Rodrigo Borgia, 8

info@avanguardia21.it
www.avanguardia21.it

Prima edizione: 2024
ISBN: 978-88-98298-50-1

Linea di intervento realizzata con il sostegno della Regione Lazio per Biblioteche, Musei e Istituti simili, Ecomusei e Archivi – Piano annuale 2023, L.R. 24/2019

INDICE

PREFAZIONE

(di ALBERTO BUDONI e ANTONIO SACCOCCIO) 5

PARTE PRIMA

METODI E STRUMENTI DELLA VISIONE BIOREGIONALE E PROSPETTIVE
DELLA BIOREGIONE PONTINA 7

1. DAVID FANFANI - MICHELE DERI

Il progetto bioregionale, potenzialità per una transizione urbana eco-territoriale. Verso una nuova co-evoluzione urbano/rurale 9

2. DANIELA POLI - GIULIA LUCIANI

Reciprocità e solidarietà per un nuovo patto bioregionale tra città e campagne 23

3. LUCIANO DE BONIS

Dalla bioregione urbana alle 'unità bioregionali minime' di pianificazione territoriale e paesaggistica 31

4. ALBERTO BUDONI

Criticità territoriali e prospettive di ricerca azione nella Bioregione Pontina 39

PARTE SECONDA

ASPETTI DEL PATRIMONIO TERRITORIALE DELLA BIOREGIONE PONTINA 53

5. SERGIO CAPPUCCI - MASSIMO AMODIO - SERENA DRIGO

Lo studio della Bioregione in un'ottica di auto-sostenibilità e resilienza nei confronti dei cambiamenti climatici e degli impatti naturali e antropici 55

6. MAURO IBERITE

Il paesaggio vegetale della Bioregione Pontina 67

7. SERGIO ZERUNIAN	
<i>Biodiversità ed Aree naturali protette della Bioregione Pontina</i>	80
8. MARIA MARTONE	
<i>Il patrimonio culturale della Bioregione Pontina come risorsa territoriale per nuovi modelli di sviluppo. Alcuni esempi</i>	97
9. STEFANO DRUDI	
<i>L'Agro Pontino nell'età del Ferro: una breve disamina sulla distribuzione dell'evidenza archeologica</i>	108
10. STEFANIA CROBE	
<i>Lo sguardo di Giano sul territorio della Bioregione Pontina</i>	125
AUTORI E AUTRICI	135

Reciprocità e solidarietà per un nuovo patto bioregionale tra città e campagne

Sommario

La condizione attuale del territorio urbano e rurale è condizionata da un modello urbano-centrico basato su una contrapposizione città-campagna chiaramente insostenibile, in quanto tende a marginalizzare e progressivamente annullare la rilevanza della dimensione rurale, generando forti squilibri territoriali. Occorre quindi mettere a punto efficaci strumenti di riequilibrio territoriale rinnovando il patto città-campagna radicato nella lunga durata dei nostri territori, anche attraverso formule pattizie contemporanee. A partire dall'esplorazione dei *contrat de reciprocité* tra una grande città e un'area rurale, strumento recentemente sperimentato in Francia, si propone un ragionamento teso a tracciare i lineamenti di uno strumento bioregionale di riequilibrio territoriale basato sulla cooperazione tra 'ruralità attive' che si pongono collettivamente in dialogo con la città. La costruzione di un simile strumento è intesa come tassello di un processo che costruisce progressivamente un sistema territoriale autosostenibile, improntato allo scambio cooperativo tra bioregioni urbane tramite federazioni di istituti bioregionali di autogoverno capaci di riaprire il dialogo fra aree rurali e aree urbane.

Parole chiave: bioregione urbana; contratto di reciprocità; patto città-campagna.

Abstract

The present condition of the urban and rural territory is affected by an unsustainably urban-centric model, where the polarisation between city and countryside tends to marginalise and annihilate the relevance of the rural dimension, resulting in heightened territorial unbalances. It is therefore necessary to define and implement effective instruments for a territorial re-balance, to renovate the city-countryside pact rooted in history also through contemporary agreement tools. Starting from an exploration of the *contrat de reciprocité* between large cities and rural territories, recently experimented in France, we develop considerations aiming at delineating a bioregional territorial rebalancing instrument, based on the cooperation between 'active ruralities' that collectively establish a dialogue with the city. The construction of such an instrument is meant as a step of a wider process that progressively builds a self-sustainable territorial system, characterized by cooperative exchanges between urban bioregions through federative networks of bioregional self-government institutions, capable of re-establishing a dialogue between the urban and rural domains.

Keywords: urban bioregion; reciprocity contract; city-countryside pact.

* La riflessione sviluppata nel presente testo è stata inizialmente concepita da Daniela Poli ed elaborata congiuntamente delle due autrici. I paragrafi 1, 2 e 5 sono da attribuirsi a Daniela Poli, mentre i paragrafi 3 e 4 a Giulia Luciani.

1. Invertire lo sguardo su città e campagna

Un’“immensa città rurale”: così Cosimo Ridolfi alla metà dell’800 descriveva la Toscana, caratterizzata da una città che investiva nella strutturazione della campagna e da una campagna curata, disegnata e progettata che portava linfa vitale alla città. Oggi la condizione urbana, così come quella rurale, è radicalmente cambiata in conseguenza di profonde mutazioni tecniche, tecnologiche, scientifiche e anche culturali. La pervasività del modello urbano opera un’azione destrutturante sulla campagna, sottraendo suolo e abitanti, marginalizzando i circuiti economici e gli stili di vita rurali, restringendo gli immaginari di futuro possibile. La perdurante visione urbanocentrica, ancorata alla contrapposizione fra *urbs-civitas* e *rus*, quindi cittadinanza vs ruralità, fa sì che spesso le innovazioni ‘positive’ siano attribuite alla dimensione urbana, lasciando in secondo piano le spinte in controtendenza, e in generale la vitalità e l’innovatività, che esprimono i contesti rurali. Le si ritrova, invece, in una varietà di iniziative e attività come quelle dei gruppi di acquisto solidale (GAS), degli Intergas, dei mercati di filiera corta, dei movimenti che chiedono la non alienazione delle terre e promuovono il ritorno alla terra, la cultura del cibo, la diffusione di pratiche agricole agroecologiche, così come delle associazioni per l’acquisto collettivo di terre. È per questo che riteniamo di affiancare al concetto di cittadinanza attiva quello di ‘ruralità attiva’ (Poli 2018).

Faccia a faccia con un’urbanità divenuta invadente e impersonale, occorre oggi valorizzare la soggettività rurale, mettere in luce e in rete la positività della ruralità attiva, perché faccia da contrappeso e rafforzi quell’elemento fondante della stessa cittadinanza che Carlo Cattaneo (2021[1858]) rilevava nella relazione tra la città e la campagna. Esperienze significative in questo senso come la costituzione di biodistretti e parchi agricoli, l’attivazione di contratti di fiume, il ruolo assunto dagli ecomusei, esprimono una spinta all’autorganizzazione che viene sempre più dalle campagne, da una prospettiva che inverte lo sguardo sulla città.

2. In cerca di uno strumento di riequilibrio territoriale

La bioregione urbana proposta da Alberto Magnaghi (2014) appare come uno strumento concettuale e operativo in grado di superare la forma metropoli e confrontarsi in maniera integrata la complessità delle tematiche

che attraversano i contesti urbani, periurbani e rurali, e superare la contrapposizione città-campagna considerando il territorio come un tutt'uno. La bioregione urbana, infatti, non è racchiusa nel 'confine dell'urbanizzato': è una città policentrica in dialogo col proprio territorio di riferimento e con le reti di progettualità che lo animano. Il riconoscimento della ruralità attiva permette di traguardare, in questa prospettiva, un processo di rinascita delle campagne, indicate al plurale per sottolineare la varietà dei territori rurali (urbani, periurbani, collinari, montani) ma anche dei soggetti attivi, oltre che la complessità delle relazioni che tra di essi intercorrono.

A questa complessità non di rado corrisponde, allo stato attuale, una frammentazione di iniziative e organizzazioni che nel relazionarsi con la città risultano sempre svantaggiate. Per ricostruire il 'corpo inseparabile' città-campagna, tendendo verso uno scenario bioregionale in cui la città rimette radici nella dimensione del vivente attraverso un rinnovato rapporto con la campagna, è quindi indispensabile disporre di strumenti efficaci finalizzati al riequilibrio territoriale. La costruzione di simili strumenti è un obiettivo innovativo ma radicato nella lunga durata dei rapporti tra città e campagna, e può quindi fare riferimento ad aspetti, istituti, forme storicizzate di questa relazione, rinnovando il patto città-campagna (Magnaghi e Fanfani 2010), anche attraverso strumenti pattizi formalizzati, veri e propri contratti sociali tra le molte figure, pubbliche, private e associative, intenzionate a collaborare per dare concreta attuazione al patto simbolico. Nelle pagine che seguono, proponiamo un ragionamento orientato alla costruzione di strumenti di questo tipo, traendo spunto dall'idea sperimentata in Francia dei *contrat de reciprocité*.

3. Un contratto per relazioni città-campagna improntate a principi di reciprocità

La sperimentazione dei contratti di reciprocità tra una grande città e un'area rurale è stata avviata nel 2015 in Francia dal Comitato interministeriale per le aree rurali. Incoraggiando la sottoscrizione di partenariati urbano-rurali nella forma di accordi volontari, il Comitato intendeva perseguire obiettivi di equilibrio e coesione favorendo relazioni tra territori improntate a principi di solidarietà orizzontale. I territori che attivano questi strumenti si impegnano a cooperare a tempo indeterminato per il raggiungimento di obiettivi

comuni su una pluralità di temi, tra cui compaiono di volta in volta turismo, sviluppo economico, alimentazione, mondo del lavoro, energia, ambiente, mobilità, salute e cultura (Doré 2020). L'importanza di sviluppare gli accordi di partenariato non su singoli temi ma su un insieme di assi strategici di cooperazione è legata all'obiettivo di raggiungere un equilibrio globale basato sulla complementarità, a partire dalla consapevolezza degli squilibri esistenti tra territori urbani e rurali nei singoli ambiti (Brest Métropole 2016).

Equilibrio, reciprocità e dialogo sono quindi gli ingredienti fondamentali che fanno del contratto di reciprocità tra città e campagna uno strumento interessante, potenzialmente capace di rispondere alle esigenze di una ruralità attiva che vuole rivolgersi alla città come interlocutore di pari peso e dignità. Allo stesso tempo, uno sguardo ai partenariati effettivamente attivati evidenzia non pochi aspetti critici dello strumento messo in campo dal governo francese, che possono spiegare anche perché il contratto di reciprocità abbia stentato a decollare nelle quattro aree in cui è stata avviata la sperimentazione (Brest – Pays Centre-ouest Bretagne, Lyon – Pays d'Aurillac, Creusot-Montceau les Mines – Parc naturel régional du Morvan, Toulouse – Massif des Pyrénées) e poi a diffondersi in altri territori. Dal punto di vista economico, lo strumento non dispone di un budget specifico né prevede meccanismi di finanziamento dei progetti che redistribuiscano le risorse economiche accumulate nelle metropoli. Dal punto di vista dei rapporti tra territori, mentre il contratto di reciprocità mira a costruire un dialogo alla pari, le dinamiche reali rispecchiano l'effettiva disuguaglianza di 'peso contrattuale' tra metropoli e aree rurali, per cui la capacità decisionale rimane normalmente nelle mani delle città (Fournier 2018; Verhaeghe 2016). A rinforzare questo meccanismo contribuisce anche il fatto che la metropoli dialoghi con una sola area rurale per volta, come dimostra il caso di Strasburgo, che ha sottoscritto prima un contratto con le strutture intercomunali di Saint-Dié-des-Vosges e Vallée de la Bruche e successivamente un altro contratto indipendente con il parco naturale regionale Vosges du Nord (Agence d'urbanisme de Strasbourg 2019; 2022).

4. Un modello bioregionale di cooperazione

Quale reciprocità può quindi esserci tra interlocutori così marcatamente diseguali? La dimensione contrattuale rimanda ad una condizione di eguaglianza

formale tra le parti coinvolte, cosa ben diversa dall'eguaglianza sostanziale, che non stabilisce una semplice equivalenza tra i soggetti ma prende atto delle differenze di capacità, bisogni e responsabilità. “Non tende quindi a ignorare queste ineguaglianze o a denigrarle, ma al contrario a *compensarle*. L'eguaglianza, qui, è il riconoscimento delle ineguaglianze di cui nessuno ha colpa e che devono essere riequilibrare in base a una non detta responsabilità sociale” (Bookchin 2023, 234, corsivo dell'autore). D'altra parte, il principio di reciprocità, che nel contratto trova una delle sue espressioni, si lega ad una dimensione di complementarità e interdipendenza, richiamando una sorta di responsabilità morale che porta a cooperare per un bene comune al di là del mero interesse personale (Sudgen 1984; Bruni 2006). Il contratto di reciprocità, per poter operare come uno strumento di riequilibrio territoriale, dovrebbe farsi garante anche di un prioritario impegno alla solidarietà.

Allo stesso tempo, perché la realizzazione di un'uguaglianza sostanziale non sia affidata solo ad un astratto (per quanto radicato nell'essere umano) senso di altruismo, servono anche delle forme istituzionali adeguate a rafforzare le realtà che animano il mondo rurale. Un percorso da seguire può essere indirizzato a mettere in rete gli operatori e le varie forme di ruralità attiva, federandole a formare un sistema di mutuo supporto che possa porsi come un soggetto corale, più forte e potente, negli scambi con la città e ancor più con la metropoli. Prima della cooperazione tra città e campagna viene infatti la cooperazione tra ruralità attive federate che si pongono ‘collettivamente’ in dialogo con la città. È con questa alleanza di soggetti che la città può avviare un dialogo finalizzato alla costruzione di un accordo ispirato a principi di reciprocità e solidarietà per ricostruire un patto città-campagna finalizzato al riequilibrio territoriale.

Così descritto, l'accordo di reciprocità bioregionale differirebbe dal modello del contratto di reciprocità francese anche per un altro fondamentale aspetto: non si tratterebbe di un partenariato tra sole amministrazioni, come nel caso francese, ma dovrebbe dare spazio, entro una cornice istituzionale ben definita, a realtà autorganizzate che operano sia dentro che fuori dalla città. Queste organizzazioni, candidate a trasformarsi in veri e propri istituti di autogoverno in uno scenario bioregionale, trovano nel nostro paese un riferimento storico nei liberi comuni dell'Italia centrale, e un modello

organizzativo contemporaneo in figure come quella degli ecomusei, che sperimentando processi di co-progettazione e co-gestione del paesaggio anticipano la transizione verso un sistema decisionale capace di sostenere nuove forme di governo locale. Un sistema decisionale potenzialmente più efficace¹, perché se è vero che la spinta all'autorganizzazione tende a supplire alle mancanze delle istituzioni, è anche vero che queste alleanze, sperimentando modalità di dialogo istituzionale varie, dal conflitto alla collaborazione, sedimentano comunque pratiche di interazione e modalità procedurali capaci di consolidamento e magari anche di istituzionalizzazione. Non è un caso che diverse leggi regionali, oltre a riconoscere gli ecomusei come strumenti di tutela attiva del paesaggio, ne prevedano un coinvolgimento diretto anche nei processi di pianificazione, dando così anche concretezza al protagonismo, auspicato dalla Convenzione di Faro, delle cittadinanze e ruralità attive che costituiscono le 'comunità di patrimonio'. D'altro canto, la forte presenza e vitalità delle comunità locali nella declinazione italiana degli ecomusei (probabilmente la più vicina alle intenzioni dei due museologi de Varine e Rivièrè che proposero il concetto negli anni Settanta) ha come controparte una scarsità di responsabilità ufficiali e soprattutto di finanziamenti che ne limita le possibilità di azione trasformativa. Al contrario, è importante che la progettualità trovi riscontro in finanziamenti adeguati, secondo un sistema che combina valorizzazione della progettualità sociale, messa in rete delle iniziative, attivazione di strumenti istituzionali e orientamento dei finanziamenti.

5. Verso un equilibrio bioregionale, passando per l'autogoverno

Superare la forma metropoli in una fase di neoliberalismo scatenato non è certamente facile. Sarà necessario del tempo. Sarà utile mettere in campo

¹Non bisogna però dimenticare che gli strumenti che come i contratti appartengono al macrocosmo della governance, una formula di governo-gestione flessibile, orizzontale e aperta ma non priva di ambiguità, si prestano da un lato a dare consistenza istituzionale alle istanze di coinvolgimento diretto dal basso, ma dall'altro consentono l'ingresso nel sistema decisionale di soggetti per così dire 'opachi' che possono rappresentare interessi estranei sia al pubblico che alle comunità locali. Più in generale, aspetti critici delle formule contrattuali (vedi Swyngedouw 2005, Uribe 2024) riguardano la legittimità degli attori coinvolti nelle decisioni, la forma che assume il conflitto, il modello managerialista e la cornice neoliberale entro cui simili forme di governance si sono formate.

strumenti e pratiche diverse e soprattutto entrare con determinazione nelle contraddizioni che di volta in volta si aprono, sperando di non dover attendere una “catastrofe” (Thom 1983) per invertire la tendenza in atto.

La visione che sottende al ragionamento proposto in questo saggio è quella di un processo che costruisce progressivamente un sistema territoriale autosostenibile, improntato allo scambio cooperativo tra bio regioni urbane tramite federazioni di istituti bio regionali di autogoverno capaci di riaprire il dialogo fra aree rurali e aree urbane. Al là di quello che emerge con facilità, esiste un mondo silenzioso ed operoso che popola a macchia di leopardo le nostre aree urbane e territoriali. Siamo convinte che ci sia una forza rilevante nella rete che si potrà costituire fra queste esperienze collettive di cura del territorio, come ad esempio gli Ecomusei.

Il futuro che immaginiamo avrà dunque la forma di “singole bio regioni urbane [...] pensate come i nodi di una ‘globalizzazione dal basso’ formata da una rete mondiale di bio regioni” (Magnaghi 2020, 153, 155) in cui si realizza “uno scambio cooperativo fra diversi sistemi e mercati regionali” (*ivi*, 176 s. e anche 94, 180). In tal modo “i limiti dei singoli nodi locali sarebbero superati da una tendenziale autosufficienza della rete” (Dansero e Dematteis 2023, 57).

Bibliografia

- Agence d’urbanisme de Strasbourg (2019), *Contrat de réciprocité entre l’Eurométropole de Strasbourg, la Communauté d’agglomération de Saint-Dié-des-Vosges et la Communauté de communes de la Vallée de la Bruche*.
- Agence d’urbanisme de Strasbourg (2022), *Contrat de réciprocité entre la Ville, l’Eurométropole de Strasbourg et le Parc naturel régional des Vosges du Nord*.
- Bookchin M. (2023) [1982], *L’ecologia della libertà*, Milano, Elèuthera.
- Brest Métropole (2016), *Contrat de réciprocité Brest métropole - Pays Centre Ouest Bretagne*.
- Bruni L. (2006), *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Roma, Mondadori.
- Cattaneo C. (a cura di C. Campopiano) (2021) [1858], *La città considerata come principio ideale delle istorie italiane*, Pisa, Edizioni della Normale.
- Dansero E., Dematteis G. (2023), *Gli apporti della geografia alla definizione operativa dell’ecoterritorialismo. Tra storie disciplinari e geografie indisciplinate del cibo*, in Magnaghi A., Marzocca O. (a cura di), *Ecoterritorialismo*, Firenze, Firenze University Press.

- Doré G. (2020), “Quelles coopérations entre les métropoles et les territoires voisins?”, *Métropolitiques*, 2 novembre 2020, <https://metropolitiques.eu/Quelles-cooperations-entre-les-metropoles-et-les-territoires-voisins.html> [ultimo accesso 28.09.2024].
- Fournier S. (2018), “Réciprocité, des débuts difficiles”, *Objectif Métropoles de France*, novembre 2018, <https://objectifmetropolesdefrance.fr/reciprocite-des-debuts-difficiles/> [ultimo accesso 28.09.2024].
- Magnaghi A. (2014), *La biorégion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*, Paris, Eterotopia France.
- Magnaghi A. (2020), *Il principio territoriale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di) (2010), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Firenze, Alinea.
- Poli D. (2018), *Parchi agricoli e Biodistretti: esempi di valorizzazione paesaggistica partecipata dei paesaggi agroforestali*, in Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di), *Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana*, Firenze, Firenze University Press, 137-147.
- Sudgen R. (1984), “Reciprocity: The Supply of Public Goods Through Voluntary Contributions”, *The Economic Journal*, 94(376), 772-787.
- Swyngedouw E. (2005), “Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State”, *Urban Studies*, 42(11), 1991–2006.
- Thom R. (1983), *Paraboles et catastrophes*, Paris, Ed. Flammarion.
- Uribe J. (2024), “Excluding through inclusion: managerial practices in the era of multistakeholder governance”, *Review of International Political Economy*, 24 giugno 2024.
- Verhaeghe L. (2015), “Quel équilibre pour le dialogue ville-campagne? L'éclairage des contrats de réciprocité ville-campagne”, *Pour*, 228, 50-56.